



Intervista con il presidente del Cda: «Con il passato abbiamo chiuso, tutti ora devono rispettare le regole»

# Zaccaria: «Dentro la Rai mai più regni autonomi»

ROMA. «Bisogna fare qualcosa. Qui dentro ci vuole trasparenza». È uomo dalla battuta facile il presidente della Rai, quindi, lui liquidava così il problema di una porta che si inceppa in continuazione tra quelle che bisogna superare per entrare nel suo studio, al settimo piano di Viale Mazzini. A Roberto Zaccaria va di scherzare, e quindi commenta sorridendo i risultati di un sondaggio per cui il direttore generale della Rai sarebbe per un bel po' di ragazzi l'uomo giusto da concupire per far carriera. «Celli ha delle straordinarie qualità interiori evidentemente colte dalle interviste che hanno mostrato capacità intuitive tipiche dei giovani». Ma al presidente piace anche raccontare di progetti e impegni che caratterizzano la ripresa del dopo ferie. E di tracciare, perché no, un bilancio di questi primi sette mesi di lavoro del Cda che lui presiede e che ha avuto più confronti che contrasti.

**Presidente cominciamo con l'attualità: la televisione di qualità. Veltroni si è chiesto se è giusto far pagare un canone e poi proporre trasmissioni come «Cocco di mamma», Angelo Guglielmi sostiene che la televisione italiana è brutta. Lei come risponde?**

«Io non so fare i programmi, non li voglio fare, e penso che per fare la televisione di qualità bisogna puntare a scegliere uomini che la sappiano fare. Quella di Guglielmi è una sua opinione. Molti altri non la pensano così, innanzitutto il cinquantenne per cento dei cittadini che sceglie la Rai. La televisione di qualità si fa attraverso gli uomini che la sanno fare. Noi li abbiamo scelti seguendo questa linea. Il resto sono battute. Gli obblighi di servizio pubblico per noi sono una priorità assoluta ma questo non significa che la Rai non debba fare programmi popolari e di intrattenimento. Altrimenti si rischia di non essere in concorrenza, di rinunciare alla competitività e di non stare sul mercato».

**In questa logica lei pensa di stare utilizzando al meglio tutte le professionalità che ha a disposizione? Uno per tutti, Minoli.**

«Tranne un paio, noi abbiamo direttori utilizzati adeguatamente. Un risultato storico. Per quanto riguarda Minoli abbiamo già spiegato che c'è un problema di regole aziendali che sono al di sopra delle teste di tutti, compresa la mia, e che vanno rispettate. Altrimenti un'azienda come la Rai non funziona. Minoli se è interessato potrà continuare a fare Mixer, ma rispettando le regole. Noi non possiamo permettere, com'è accaduto in passato, che si creino piccole Rai autonome nella Rai. Il nostro è un progetto complessivo, che va oltre il singolo, e che è scandito da un'agenda di appuntamenti cui noi non vogliamo venir meno. È la nostra busso-

la e prevede ritmi da far tremare i polsi a chiunque. Quello è il percorso per risistemare tutta l'azienda e ricollocare tutti coloro che vi lavorano. O rispettiamo queste tappe o perdiamo l'appuntamento con cose importanti che si chiamano globalizzazione, convergenza, modernizzazione».

**Per lei, allora, un programma come Miss Italia non stride con un progetto di così ampio respiro?**

«Anche e dopo aver fatto quel che il contratto di servizio impone di fare. Non prima o al posto di, ci mancherebbe altro. Ma Miss Italia va bene. Io non avrei raggiunto i miei obiettivi se non tenessi fede agli obblighi che ci derivano dall'essere servizio pubblico: percentuale di programmi di autoproduzione, copertura delle reti, trasformazione dell'azienda, la rete territoriale... Ma dato spazio alle prio-

**Irrinunciabili i programmi popolari. Altrimenti addio mercato**

rità resta il fatto che la Rai sa fare bene anche il resto».

**A sette mesi dalla nomina, che bilancio si sente di fare?**

«Il nostro è in consiglio molto attivo. Più di duecento delibere stanno a testimoniare. Il filone portante della nostra attività è il progetto riorganizzativo, la ristrutturazione. L'altro punto forte è quello che riguarda le nuove linee di prodotto. La nuova Raitre, il maggior peso di Rai International ma anche, nell'immediato il Giubileo, il canale all news, quello parlamentare, sofferto all'inizio ma che ora funziona, e poi la parte organizzativa dei canali tematici, un po' la vetrina dell'offerta satellitare, che costituiscono la premessa all'ingresso nel settore del digitale e, quindi, alla pay tv. C'è poi l'impegno a consolidare il nostro magazzino poiché in parte i programmi bisogna produrli ma bisogna anche acquistarne. E costano».

**A che punto siamo con la piattaforma digitale?**

«Stiamo procedendo ad una verifica molto impegnativa con Telecom poiché tutti sappiamo che dar vita ad una seconda piattaforma è molto più costoso in un mercato che è in forte concorrenza. Noi stiamo procedendo con molta attenzione poiché chi ha operato prima di noi ha già verificato con conseguenze piuttosto pesanti i rischi di questa operazione. Non vorremmo commettere errori in questa materia. La Rai sa di avere il vantaggio di partenza di saper fare i programmi, ma qui ci vogliono forti investimenti. È proprio perché dob-

Penso che dovrebbe esserlo per tutti. La svolta consiste nella proposta di riorganizzare tutta la politica economica del governo su una chiara linea di riforma sociale.

I suoi avversari sono le forze conservatrici che si sono cementate sulle politiche neoliberiste di tanta parte degli anni 90; esse hanno nella destra i loro alfieri ma, in forme diverse, coinvolgono, nell'opporre all'idea stessa della svolta una resistenza di fondo, forze politiche e sociali interne al centro-sinistra. Può, allora, farsi strada anche in chi vede lucidamente la crisi sociale del paese e con essa la crisi di consenso del governo, l'idea che non ci sono le condizioni per un cambio di registro e che, prima ancora di confrontarsi con il tema della svolta, sia realistico scegliere, al suo posto, un atteggiamento di semplice correzione dell'azione del governo. La questione è, ovviamente, quella dei contenuti su cui si misura l'una o l'altra scelta, cioè della loro efficacia nel combattere la disoccupazione e le ingiustizie sociali che sono ormai mali da tutti riconosciuti. Ma è, insieme, una grande questione politica, di indirizzo generale.

L'opinione che qui vorrei proporre è che, senza una vera e propria svolta, anche nuove promesse

generiche e piccole novità vengono riassorbite nella vecchia politica, in un sostanziale continuismo. Non è una previsione, è una realtà. È precisamente quello che è accaduto fin qui. Se si perpetuasse, sarebbe una pietra tombale su ogni speranza riformatrice legata a questo quadro politico. Perciò questa ipotesi, quella di un accordo che lasci, nella sostanza, le cose come sono, è tanto inaccettabile da comportare per noi la rottura con chi la scegliesse. L'esigenza della svolta nasce dall'analisi della realtà del paese e si alimenta poderosamente con i nuovi problemi messi in evidenza dalla crisi internazionale. La crisi del paese è sottogli occhi di tutti, eppure essa risulta coperta, opacizzata e come sottratta a qualsiasi possibilità di operare stimoli forti sulla politica che invece si autonomizza da essa per rispondere ad altre sollecitazioni, quelli dell'assolutizzazione della competitività o delle tecnocratie europee. Risultato: la disoccupazione resta drammaticamente alta, i giovani, le povertà si accrescono, il Sud sprofonda, il lavoro salariato è diventato il ventre molle della società da comprimere ogni volta e ad ogni fine. Ora il punto drammatico a cui siamo giunti è che, se non cambia il quadro delle



Brambatti/Ansa

biamo far fronte a tutti gli obblighi di cui abbiamo parlato non possiamo consentirci di sbagliare. Le verifiche ci devono consentire di restare in un mercato molto competitivo e che ha costi molto elevati, in particolare per

**Nel futuro alleanze con i servizi pubblici europei**

quelli che sono i diritti sportivi. C'è la possibilità che il bilancio torni rosso?

«Le nostre entrate da canone e pubblicità crescono ad un ritmo inferiore di un punto e mezzo rispetto a quello delle uscite. Non ci sono le condizioni che il bilancio torni in rosso ma dobbiamo sapere che gli investimenti vanno fatti in modo me-

ditato. D'altra parte i conti della Rai sono ciclici poiché spesso gli obblighi crescono ad un ritmo maggiore delle entrate».

**Ma non c'è qualche spendaccione?**

«Non mi pare. La nostra è una squadra bilanciata ed ogni rete è diversa ma complementare. La riorganizzazione ha come conseguenza principale di consentire un maggior controllo delle spese perché se si ragiona per aree omogenee di prodotto le responsabilità sono più individuabili».

**Cosa avrebbe voluto fare in questi mesi e non è riuscito?**

«Non ho avuto il tempo di pensarci. Quello che voglio fare nell'immediato è consolidare le alleanze con i servizi pubblici europei. Non su un singolo prodotto ma su linee complete di programmazione. Una specie di matrimonio di interesse».

Marcella Ciannelli

Dalla Prima

## Non ci bastano le promesse

convenienze e degli indirizzi generali di politica economica, questa realtà si cronaca. Perciò è così acuta l'esigenza del cambio. Del resto le politiche neoliberiste, purstando fortissime, hanno perso in capacità di persuasione. La dura crisi internazionale ne ha falsificato le stesse premesse; tanto che è cresciuto, persino in economisti di scuola liberista, la critica alle politiche del F.M.I. e la propensione ad interrogarsi sull'esigenza di nuove forme di regolamentazione dei mercati e dei capitali e sull'esigenza di interventi diretti dello Stato nell'economia. Prende piede il rilancio di politiche neo-keynesiane. In Europa forze socialdemocratiche, come la Spd tedesca e il Ps francese, se ne fanno interpreti, prospettando una mutazione del patto di stabilità che va nella direzione di una fuoriuscita dallo schema liberista di Maastricht. Il governo francese è meno solo.

Ma il governo italiano dove si colloca? E dove si colloca la politi-

colare il lavoro manuale e allargare per tutti degli spazi di crescita. Si rivendica l'accrescimento della flessibilità, quando le imprese sono impigrite nella ricerca e nell'innovazione dall'eccesso di flessibilità ed i lavoratori ne sono penalizzati. C'è una destra sociale all'offensiva, le sue parole d'ordine non vengono contrastate e tendono a trasformarsi, da violenta affermazione degli interessi dell'impresa capitalistica, in senso comune del patto sociale. Il governo del centro-sinistra non contrasta, non propongono un'alternativa a questa impostazione. Non c'è un solo se non dico di una riflessione, non dico di un accoglimento, sulle ragioni della svolta. Anzi cresce una sordità, una incomprensibilità. La proposta autorevolmente avanzata dal ministro del Tesoro, e assunta dal presidente del Consiglio, risente di questo clima.

Non taglia, come dovrebbe, ogni legame con queste dure rivendicazioni borghesi; si propone una continuità con la concertazione degli accordi del '92 e del '93 che hanno consentito un ridimensionamento consistente del potere contrattuale dei lavoratori ed, in concorso con le politiche economiche del governo, hanno visto fallire l'obiettivo della lotta alla di-

IN PRIMO PIANO

## Bossi dice addio al sistema proporzionale E ora vedrà Cossiga

DALL'INVIATO

PONTE DI LEGNO. Bossi-Cossiga: l'incontro è fissato. Avverrà al Nord all'inizio della prossima settimana. Una telefonata di Diego Masi, Udr, a Roberto Maroni ieri pomeriggio, a Ponte di Legno: «Cossiga vuole vedere Bossi». Veloce risposta: «Ok siamo pronti». Poi le formalità sul luogo e la data, per ora tenuti segreti. Insomma è ufficiale, la Lega prova a rientrare nei giochi della politica. Sull'incontro Bossi minimizza: «Non sono certo queste le cose importanti». Già, per il Senatur l'importante è scegliere bene i tempi e i passaggi della delicata partita ancora tutta da giocare nei prossimi mesi. Ma ormai il dado delle decisioni è tratto, non senza difficoltà e incomprensioni interne. Nella seconda giornata degli stati generali del Carroccio, ci pensa Roberto Maroni a gettare nel cestino molto del passato leghista. Così viene dato l'addio al tanto a lungo difeso sistema elettorale proporzionale: «Ci piace, ma non passa. Saremo isolati. Ci va bene il maggioritario secco. Non lo temiamo affatto. Anzi i collegi ridisegnati ci darebbero dei vantaggi, in termini di rappresentanza parlamentare. Attenzione, ma a noi ci va bene anche il doppio turno di collegio che per ora lo vuole solo D'Alena».

Umberto Bossi a distanza benedice, sfumando il sigaro: «Quella di Bobo è la fotografia esatta della situazione. Il nostro nemico giurato è il doppio turno di coalizione con premio di maggioranza. Quei nemici del Nord, i seguaci dell'ideologia meridionalista, pensano così di farci fuori, ma la partita è aperta perché per far fuori noi devono far fuori qualcun altro». Il riferimento ovviamente è ancora a Massimo D'Alena.

Fissato il bersaglio da distruggere, ecco l'altra mossa conseguente, illustrata da Bobo Maroni: appoggiare il referendum di Antonio Di Pietro per l'eliminazione della quota proporzionale: «Sì, questa è la strada giusta - spiega - così diventeremo cani da guardia perché quel referendum si faccia e non venga invece usato come grimaldello per aprire la porta a una riforma elettorale deva-

stante, antidemocratica oltre che dannosa per la Lega qual è il doppio turno di coalizione». Bossi ribenedice: «Qui c'è il partito di Palermo, del mafioso di Palermo che gira come una mosca sul piatto del Nord. Vogliono farci fuori. A quelli della democrazia non frega niente. Figuriamoci».

In questo quadro s'infila il via libera ad alleanze tattiche. Attenzioni tattiche e su un punto ben definito: la legge elettorale. La Lega vuole garanzie di rappresentanza per i suoi quattro milioni di voti, stimati come imperdibili. Li c'è l'Udr che sembra pronta a recepire il messaggio. Sul tema dell'approccio al partito di Cossiga, Maroni avanza con estrema cautela: «Attenti, loro hanno in mente una cosa sofisticatissima: spostare il più possibile a destra e a sinistra il sistema bipolare per diventare il centro decisivo ad appoggiare di volta in volta una parte o l'altra. Insomma non è la Dc che vogliono rifare, né superare il sistema, ma garantirsi la posizione di ago della bilancia per alternare una forma di alternanza fittizia. Per arrivare lì però devono spargliare le carte...».

Insomma in ballo c'è sempre la legge elettorale. Ma la materia delle alleanze, la scelta di aprire il dialogo con la truppa di Francesco Cossiga, fanno saltare alcuni nervi scoperti all'interno della Lega. I veneti non ci stanno. «Perché va bene solo Mastella e non un pezzo del Polo?», chiede esplicitamente il presidente del Carroccio Stefano Stefani, alludendo a Forza Italia. Il segretario veneto Fabrizio Comencini, va oltre: «Qui ci vuole un congresso straordinario». E nei corridoi borbotta: «Basta con le decisioni prese dai padroni del vapore lombardo». Bossi non li bastona, anzi con loro è perfino benevolo: «Li capisco, in Veneto Udr vuol dire fare i conti con personaggi imprevedibili come Bernini. Ma il punto non è questo. Il fatto è che non si possono fare alleanze sul territorio e mischiare le nostre radici col partito di Palermo, col mafioso. Guai sarebbe finita. Sui contenuti il Nord non può fare alleanze con nessuno». Avvisati i veneti, avvisato anche Cossiga.

Carlo Brambilla

soccupazione.

Noi siamo pronti ad ogni confronto, lo abbiamo sollecitato per primi quando nei mesi scorsi abbiamo avanzato un documento per dire punto per punto, dai temi dello sviluppo e dell'occupazione, al Mezzogiorno, alla scuola, alla sanità, alla casa, alle questioni fiscali, cosa intendiamo per svolta. Quella resta la nostra proposta. Il governo batta un colpo; si faccia un confronto alto, impegnato, pubblico. Ma non si va da nessuna parte se non si cambia indirizzo, se non si abbandonano le sabbie mobili di un patto sociale fondato sulle ragioni dell'impresa, se non si sceglie un'idea di programmazione che, invece di sciogliersi nel mercato e nella concertazione, come propone oggi il governo, affermi, per la prima volta dopo molti anni - ecco il cuore della svolta - il primato del pubblico, fissi obiettivi e progetti di società da realizzare direttamente e su cui indirizzare l'azione dei privati, puntando sulla crescita del protagonismo dei soggetti interessati alla riforma. È l'ora della politica. Come sempre quando la politica è una cosa seria e grande essa pone delle scelte, dei dilemmi. Siamo ad un bivio, *tertium non datur*.

[Fausto Bertinotti]



**Sala Dibattiti Centrale** 18-00  
dialogo di Massimo D'Alena con gli scrittori: Manuel Vazquez Montalban, Andrea Camilleri

**Presentazione del libro** 21-00  
di Enrico Ghezzi «Parole a Vista»  
partecipano con l'autore: Massimo D'Alena, Maurizio Costanzo, Giulio Giorello

**Sala «Idee in cammino»** 21-00  
Gruppi Parlamentari DS - L'Ulivo  
Manuel Vazquez Montalban presenta il libro: «O CESAIRE O NULLA»  
conduce: Matteo Collura  
Giornalista del «Corriere della Sera»

**Sala Unipol** 21-00  
Accreditamento e qualità: quale rapporto tra Cooperative sociali e Pubblica Amministrazione.  
partecipano: Oriana Monti  
Responsabile ufficio disabili e Coop sociali Regione Emilia Romagna  
Flavia Franzoni  
IRESS Bologna

**Responsabile politiche sociali Lega Coop Bologna**  
Lalla Golfarelli  
Assessore Sanità, Politiche Sociali Comune di Bologna  
Paola Piva  
Consulente Ministra Politiche Sociali Bernardetta Chiusoli  
SMAER  
coordinata: Franco Sisto Malagrino  
Fondazione CESAR

**Piazza RoseRosse** 18-30  
Presentazione della mostra «Balle Italiane e colt straniere»  
seguirà il dibattito Donne e Emigrazione  
partecipano: Tiziana Arista, Lalla Golfarelli, Silvana Mangione, Vicki Reyes, Rossana Facchini  
conduce: Marta Murrotti

**Spazio Conferenza Metropolitana** 19-00  
Cittadini e Amministratori a confronto: il Foglione e Portici il progetto e le obiezioni Luigi Pedrazzi e Marco Macchietti rispondono alle vostre domande fino alle 20.30.

**Sala Leopardi** 21-00  
Casa dei Pensieri '98  
1956-1998. Papa Giovanni: 40 anni  
Dialogo di Daniele Menozzi, Gianni Sofri, Angelo Vanni con Giuseppe Albergiero e Alberto Melloni. Presiede Umberto Mazzone in occasione della pubblicazione della collana Storia del Concilio Vaticano II diretta da G. Albergiero e curata da A. Melloni, Il Mulino.

**22-30**  
Giacomo Leopardi pensatore Dialogo di Salvatore Iemma con Salvatore Natoli e Antonio Prete. Presiede: Elisa Dorso in occasione della pubblicazione dei libri Dialogo su Leopardi di S. Natoli e A. Prete, B. Mondadori e Finitudine e infinito. Su Leopardi di A. Prete, Feltrinelli. Al termine letture leopardiane e di propri testi di giovani poeti: Paolo Cichini.

**Spazio Arci - Stand 123** 19-00  
Sessanta anni fa le leggi razziali: la vergogna dell'Italia  
partecipano: G. Tedesco, F. Segre, V. Magiar, F. Bozzanca, T. Benetollo

**Arena Centrale** 21-00  
Luca Carboni Ingresso L. 20.000



**Sala Dibattiti Centrale** 21-00  
Le politiche per il Mezzogiorno e lo sviluppo del paese  
partecipano tra gli altri: Pier Luigi Bersani, Vincenzo Visco, Antonio La Forgia, Roberto Barbieri, Guido Alberto Guidi  
conduce: Riccardo Liguori  
presiede: Roberto Buonamici

**Sala Unipol** 18-00  
Quale riforma per le professioni  
partecipano: Pier Luigi Bersani, Lanfranco Turci, Vinicio Peluffo, Antonino Mirono, Giacomo Millette, Giuseppe Boeri, Mauro Covino  
coordinata: Maria Carla De Cesari

**Sala Idee in cammino** 18-00  
Gruppi Parlamentari DS - L'Ulivo  
Alfo Tortorella  
Presenta il n. 4/98 di Critica marxista «La riduzione della democrazia e la sinistra neoliberale»  
partecipano: Gloria Buffo, Claudio Petruccioli, Marco Minniti, Giorgio Tonini